PIETRO SECCHIA

L'IDEALE DELLA GIOVENTÙ

Conferenza tenuta a Roma al Teatro Adriano in occasione dell'apertura della Campagna del Tesseramento della F. G. C. I. - 1954

2-7-C

PIETRO SECCHIA

L'IDEALE DELLA GIOVENTÙ

Conferenza tenuta a Roma al Teatro Adriano in occasione dell'apertura della Campagna del Tesseramento della F. G. C. I. - 1954

2403

Vi ringrazio e vi sono riconoscente compagni ed amici della F.G.C.I. di Roma per avermi invitato a partecipare a questa magnifica manifestazione in occasione dell'apertura della vostra campagna di tesseramento.

Avete ragione di iniziare solennemente e con grande slancio la campagna di tesseramento 1954, perchè centinaia di migliaia di giovani attendono oggi la vostra parola, attendono di sapere da voi, da noi che cosa intendiamo fare, che cosa devono fare concretamente per uscire dalla tragica situazione in cui si trovano, per aprirsi la strada alla vita ed all'avvenire, per farla finita con la disoccupazione, la miseria e l'avvilimento.

La gioventù italiana guarda a noi, guarda a voi con fiducia e con speranza attende che noi diciamo che cosa fare per portare il nostro popolo e la nazione fuori da questa situazione che il compagno Togliatti ha definito particolarmente difficile, confusa, pesante, grave di pericoli e di ulteriori peggioramenti.

Che la gioventù italiana guardi a voi, guardi al Partito Comunista ed attenda da noi la parola

234

decisiva, la parola della salvezza, non siamo noi a dirlo, sono i fatti che lo testimoniano, sono i nostri avversari che lo confessano.

Tutti i movimenti giovanili dei partiti democratici scriveva nei giorni scorsi, non senza amarezza, uno dei più autorizzati portavoce della grande borghesia italiana, il « Corriere della Sera », attraversano una crisi più o meno profonda. Naturalmente il foglio dei grandi monopolisti per « democrazia » intende democrazia cristiana ed i partiti sino a ieri ad essa apparentati. Voi lo sapete per certi signori democrazia significa « difesa del grande capitale ». Ai loro occhi i partiti dei lavoratori, il Partito Comunista, il Partito Socialista perdono il diritto di chiamarsi democratici per il fatto stesso che difendono gli interessi degli operai, dei contadini, della grande maggioranza dei giovani e dei lavoratori.

Da che cosa deriva l'amarezza e lo sconforto del « Corriere della Sera » e degli altri giornali del grande capitalismo italiano?

Deriva dal fatto che le elezioni del 7 giugno hanno smentito clamorosamente la certezza delle forze conservatrici che i giovani avrebbero votato per i partiti di centro, ed hanno smentito ancora più clamorosamente uno degli argomenti preferiti dalle destre e cioè che i giovani avrebbero votato per i monarchici e per i missini.

In realtà i giovani hanno votato per le sinistre, per il P.S.I. e sopratutto per il P.C.I. Mentre il nostro Partito ha avuto il 22,6% dei voti del corpo

2305

elettorale adulto, ha ottenuto il 27,7% dei voti del corpo elettorale giovanile.

E' un risultato del quale voi e la F.G.C.I. dovete andare giustamente orgogliosi. Questo risultato sta ad indicare come la maggioranza della gioventù italiana vede chiaramente qual'è la strada della sua emancipazione, del suo avvenire e del suo trionfo.

Ritengo dobbiamo porre attenzione su questo risultato ancor più di quanto abbiamo fatto nel passato perchè qua e là, prima del 7 giugno, anche in alcuni ambienti a noi vicini vi era l'impressione che i giovani non avrebbero votato bene.

Su quale base si era formata quell'opinione sbagliata? Quell'impressione era il risultato della sopravalutazione dell'influenza che i monarchici, i missini ed i partiti di destra hanno in un certo numero di università.

Ma per stabilire qual'è l'orientamento della gioventù non si possono prendere quale metro di misura le chiassate sciovinistiche che in determinate occasioni il M.S.I. od altri partiti di destra organizzano per le strade di Roma o di altre città d'Italia. Noi non neghiamo che nelle università dove sono numerosi i figli dei ricchi e pochissimi i figli degli operai e dei lavoratori i partiti conservatori e reazionari abbiano una certa influenza, ma questa influenza è già assai minore nelle scuole medie e scomparisce man mano che ci si inoltra tra le masse dei giovani lavoratori delle officine e dei campi.

Noi non dobbiamo sottovalutare l'importanza

2206

del lavoro tra la gioventù delle scuole e delle università specialmente qui a Roma dove grande è il numero degli studenti e degli intellettuali, e sensibile anche il numero dei giovani studenti che appartengono a famiglie del popolo, a famiglie di impiegati e di lavoratori.

Non dobbiamo abbandonare questi giovani alla propaganda ingannatrice del fascismo e del clericalesimo, e dobbiamo ogni giorno più intensificare la nostra attività, la nostra propaganda, la nostra azione tra i giovani studenti. Dobbiamo saper parlare a loro, farci ascoltare e farci comprendere, però non dobbiamo mai dimenticare nè trascurare la gioventù lavoratrice. Non dobbiamo mai dimenticare che la forza principale della gioventù è data dai giovani lavoratori delle fabbriche, dei campi, degli uffici, é data dai giovani disoccupati delle borgate di Roma come di tante altre località d'Italia ed è tra queste folte masse che dovete sviluppare grande parte del vostro lavoro, della vostra attività di orientamento e di propaganda.

Ricercando i motivi del loro insuccesso elettorale tra i giovani, i circoli conservatori e reazionari affermano che esiste un distacco tra i giovani e gli anziani, tra le vecchie formule e le nuove, un contrasto che non è stato ancora colmato.

La trasformazione degli schemi e delle strutture politiche che è seguita alla guerra di liberazione nazionale non sarebbe ancora, a detta dei nostri avversari, penetrata adeguatamente nella gioventù. La realtà invece è alquanto diversa. Non esiste

230-E

affatto, almeno nel mondo del lavoro, un distacco tra giovani ed anziani perchè la nostra bandiera è la vostra bandiera perchè i giovani operai, contadini, impiegati, studenti, hanno dimostrato di saper votare altrettanto bene ed ancora meglio dei loro compagni più anziani. Perchè voi avete dimostrato di saperla portare avanti con forza questa invitta bandiera di lotta e di eroismo, la bandiera della patria, della libertà e del socialismo.

Cio che spiega l'orientamento dei giovani non è il fatto che essi non avrebbero ancora compreso le trasformazioni delle strutture politiche seguite alla guerra di liberazione nazionale. I giovani hanno compreso benissimo, ed hanno compreso che al mutamento di alcuni aspetti delle sovrastrutture politiche non ha corrisposto una trasformazione della struttura economica della società.

Che cosa vuole la gioventù

Che cosa volevano i democratici sinceri, i giovani di ieri che per vent'anni si sono tenacemente battuti per liberare la nostra patria dalla tirannia fascista?

Che cosa volevano i giovani di ieri e della vostra stessa generazione che hanno valorosamente combattuto con le armi alla mano durante venti mesi dal settembre 1943 all'aprile 1945 contro i tedeschi ed i fascisti?

Volevano dare all'Italia un regime di democra-

2.28

zia e di libertà, un regime dove gli operai, i contadini, gli intellettuali, i lavoratori di ogni categoria, giovani ed anziani, potessero partecipare alla direzione della vita politica del Paese.

Volevano creare in Italia un regime dove ci fosse perlomeno pane e lavoro per tutti, nel quale fossero eliminate almeno le ingiustizie più inique, le ineguaglianze più stridenti, le miserie più nere, le vergogne più scandalose.

Qualche cosa certo è mutato dall'epoca del fascismo ad oggi. Abbiamo oggi la Repubblica, abbiamo i partiti e le organizzazioni sindacali che funzionano liberamente, possiamo diffondere la nostra stampa, l'*Unità* e gli altri giornali del partito e della F.G.C.I., abbiamo un Parlamento dove i rappresentanti del popolo possono non soltanto fare sentire la voce, ma sostenere gli interessi dei lavoratori e denunciare le ingiustizie cui sono vittime.

Tutte queste ed altre cose ci sono, non lo neghiamo. Il merito delle conquiste democratiche realizzate va ai lavoratori giovani ed anziani, va alla classe operaia ed in particolare alla sua avanguardia: il Partito Comunista.

Ma dal punto di vista economico, dal punto di vista delle condizioni di vita dei giovani e dei lavoratori in generali che cosa è mutato? Quali progressi sono stati compiuti?

Pochissimi sono stati i passi in avanti sul terreno economico e sotto molti aspetti in questo campo abbiamo anche fatto dei passi indietro. Vi

sono sempre nel nostro Paese quasi 2.500.000 disoccupati di cui 670.548 giovani la cui situazione è ancora più tragica sotto certi aspetti che non quella degli adulti perchè i giovani disoccupati non soltanto non possono guadagnarsi il pane, ma non sono in grado di apprendere un mestiere, una professione.

Altri 250.000 giovani lavorano nelle campagne soltanto parzialmente, 100-120 giornate all'anno e per dei salari di fame.

Soltanto nell'Italia meridionale vi sono 300.000 lavoratrici stagionali ragazze e bambine costrette dalla miseria a lavorare nei campi, ed alle quali non viene corrisposto alcun salario ma una vergognosa elemosina di 50 o 100 lire al giorno e spesso soltanto una zuppa od una manciata di ulive.

Non sto ad elencare il numero dei contadini senza terra, dei poveri e degli indigenti delle città e dei villaggi, delle malattie che affliggono in modo particolare la popolazione lavoratrice, la mancanza di case in ogni provincia d'Italia; ma tutti i motivi di miseria e di disagio si ripercuotono sulla gioventù e sull'infanzia in modo particolarmente grave.

Sarebbe sufficiente prendere i dati che indicano le percentuali della mortalità e delle malattie tra l'infanzia e la gioventù per constatare quanto esse siano elevate.

In Sicilia la mortalità infantile è del 73,4 per mille, quella dei figli dei lavoratori agricoli è dell'88 per mille, quella degli operai del 66,4 per mille,

235

quella invece delle classi superiori è soltanto del 22 per mille.

Molte altre regioni si trovano nella stessa situazione. Balza evidente da questi dati che l'alto numero delle malattie e della mortalità tra i fanciulli ed i giovani è la conseguenza diretta della miseria e delle condizioni economiche.

Vi sono in Italia più di un milione di ragazzi dai 6 ai 14 anni, circa il 16%, che non frequentano le scuole elementari perchè non vi sono scuole, aule scolastiche, maestri a sufficienza, eppure vi sono in Italia migliaia di maestri e di insegnanti disoccupati. Ecco le contraddizion della società capitalistica.

Non c'è un solo Comune per quanto sia piccolo in Italia dove non esista la Chiesa, ma vi sono centinaia di Comuni dove non c'è nè la scuola, nè il maestro, nè il medico.

Nella Calabria, scrive U. Zanotti Bianco, su 7.424 aule scolastiche necessarie ne mancano ancora 6.396.

3.986 aule sono state prese in affitto e queste, salvo poche eccezioni, sono situate in « bassi » senza luce, talora senza finestre, in baracche scadentissime, in veri e propri tuguri in assoluta opposizione alle norme più elementari di pedagogia e di igiene.

La situazione è ancora peggiore in Lucania, ed in Sardegna.

Ma non abbiamo bisogno di andare lontano per trovare una così grave situazione. Il 39% dei Co-

234

muni della provincia di Roma è privo di un edificio scolastico, il 79% è privo di una scuola media inferiore. Ma non soltanto esistono centinaia di Comuni senza scuole, senza maestri, senza medico, senza luce, senza acquedotti, ma esistono soprattutto decine di migliaia di famiglie dove non c'è pane, dove manca il necessario per crescere sani e per educare i giovani.

In Italia vi sono 4.400.000 famiglie e cioè circa il 40% delle famiglie italiane che non consuma mai carne, vi sono 3.200.000 famiglie e cioè il 27% che la consuma una sola volta alla settimana. Vi sono soltanto 661.000 famiglie e cioè il 5,7% delle famiglie esistenti che acquistano carne tutti i giorni.

Vi sono 1.750.000 famiglie che non consumano zucchero; 2.700.000 famiglie che ne consumano meno di 15 grammi al giorno; vi sono 3.327.000 famiglie e cioè il 29% che non consumano vino.

Si tratta di dati ufficiali della Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria. Questi dati indicano che vi sono 870.000 famiglie che non consumano mai nè carne, nè vino, nè zucchero. Vi sono 590.000 famiglie che non dispongono di calzature.

In queste condizioni come può vivere, come può prosperare la gioventù nel nostro Paese? Vi sono delle regioni dove i ragazzi sono abbandonati e crescono nei boschi come gli animali. Non esagero.

Ecco che cosa scrive « La Stampa »:

« Senza farla lunga, accontentiamoci di rileg-

23-2-

gere i nudi risultati di una inchiesta sulle condizioni dell'infanzia in Sardegna nel 1950, condotta dal prof. Forel e pubblicata da una fonte insospettabile, il bollettino della Federazione mondiale per l'igiene mentale. Situazione educativa: su una popolazione di 1.099.000 abitanti il 65% dei ragazzi (in età d'obbligo) non frequenta la scuola. Il 15,31% dei bambini che frequentano la scuola è affetto da tracoma. Nelle campagne si rileva una insufficienza dolorosa dell'edilizia scolastica.

« Situazione sociale: le condizioni economiche ed il livello sanitario deficienti nella maggior parte delle città e dei villaggi. Non meno di 117.973 persone iscritte nei registri di povertà. Molti bambini sono fisicamente minorati.

« Ragazzi abbandonati e delinquenza minorile: in 75 parrocchie vivono 982 ragazzi senza casa; 322 sono a carico della pubblica assistenza; 649 completamente abbandonati.

« Poveri noi se non vogliamo capire che l'Italia non sarà mai un Paese stabile e sano finchè ci saranno fra noi questi terribili squilibri, finchè la unificazione fatta finora cogli sbandieramenti, colle uniformi, colle parate e con le guerre (noi siamo il popolo che, dopo l'unità, deteniamo il record delle guerre: ne abbiamo fatta una ogni nove anni) non sarà nazionalmente raggiunta nella vita sociale e negli spiriti. E' urgente, è indispensabile che metà dell'Italia dia una mano all'altra metà ».

Questo è il commento della « Stampa » la quale sembra predicare bene, se non fosse che tale gior-

2313

nale, come sapete, è l'organo della FIAT, uno dei più grandi gruppi monopolistici italiani, uno dei maggiori responsabili della politica di sfruttamento e di oppressione delle masse lavoratrici tanto del Nord che del Meridione, uno dei più grandi responsabili della miseria in cui si trovano le masse popolari e la gioventù in particolare.

Ma vi è nel nostro Paese ancora qualcosa di peggio, di più rivoltante che indigna, che spinge i nostri animi alla ribellione. Nel nostro Paese si fa ancora mercato dei ragazzi.

In una provincia non lontana da Roma, a Benevento, i ragazzi, i giovani vengono portati come bestie al mercato, contrattati e venduti ai massari. Alcune volte all'anno arrivano al mercato di Benevento dalla Campania, dagli Abruzzi, dal Molise, dal Lazio centinaia di questi ragazzi dai 12 ai 14 anni accompagnati dai loro parenti, portati al mercato, offerti ai sensali che li palpano, li misurano, come si fa con i cavalli. Questi ragazzi vengono ceduti in affitto per 1.500 lire e due quintali di grano. Si tratta di una vera e propria forma di schiavismo infantile che ancora sussiste nel nostro Paese ma che non può, non dev'essere oltre tollerata. Si tratta di ragazzi, di creature umane che vengono portati al mercato. Voi giovani comunisti dovete interessarvi direttamente di questi problemi; sono questi dei problemi che possono, che devono essere risolti oggi, che non possono attendere il domani, che non possono attendere la società socialista per essere risolti.

2316

Difendere la vita della gioventù

Qui si tratta di proteggere il lavoro e la vita della gioventù. Gli agrari hanno bisogno di braccia per lavorare la terra, per pascolare le pecore, ebbene paghino il salario dovuto, rispettino i contratti di lavoro, iscrivano i giovani alle assicurazioni sociali. E' per sfuggire ai loro obblighi, è per non dovere corrispondere un salario che gli agrari ricorono al mercato degli alani.

Ma vi è ancora qualcuno nel nostro Paese che si preoccupa della tutela dell'infanzia?

In ogni caso dobbiamo essere noi a preoccuparcene, dovete essere voi giovani comunisti a lottare per liberare questi fanciulli dalla schiavitù, a lottare perchè le giovani generazioni possano crescere sane, robuste, felici, capaci di operare per la loro emancipazione, per rinnovare l'Italia, per costruire domani un'Italia socialista.

Ecco la tragica situazione nella quale vive la gioventù italiana, nella quale vivono i lavoratori.

No, non vi può essere libertà senza giustizia sociale, non vi può essere democrazia politica se non vi è democrazia economica. Ma può, si chiedono molti giovani, può questa situazione essere mutata?

Si, rispondiamo noi senza esitazione e con la massima sicurezza, questa situazione può e deve essere mutata, per questo noi abbiamo lottato e lottiamo, per questo hanno lottato generazioni di giovani lavoratori nel nostro Paese. Ma per mutare

2315

l'attuale situazione è indispensabile dare perlomeno inizio alle trasformazioni della struttura economica della società, è necessario perlomeno limitare il potere dei gruppi monopolistici privilegiati, è necessario realizzare quelle riforme sancite dalla Costituzione repubblicana, è necessario dare un nuovo corso a tutta la vita economica, politica e sociale del nostro Paese.

Vi sono dei giovani che ci chiedono: voi ci parlate spesso di riforme di struttura, di modificazioni, di miglioramenti da apportare alla società attuale; ma qual'è il nostro ideale? Siamo noi comunisti per le riforme o siamo per un rinnovamento completo della società? Vogliamo migliorare, riformare l'attuale società o vogliamo costruirne una nuova?

Queste domande che molti giovani ci pongono hanno ragione di essere e meritano una risposta chiara e precisa.

Il nostro ideale

Noi comunisti non abbiamo mai nascosto, e guai se lo nascondessimo, il nostro ideale. Noi lavoriamo e lottiamo per difendere la pace, la libertà, la democrazia, noi lavoriamo e lottiamo per risolvere oggi nel modo migliore che ci è possibile i problemi più urgenti che assillano i giovani ed i lavoratori tutti, per elevare le condizioni di vita del

popolo, però noi abbiamo coscienza che soltanto rinnovando completamente la società attuale potremo risolvere definitivamente ed una volta per sempre tutti i problemi che stanno di fronte alla nostra umanità sofferente.

Oggi noi conduciamo una lotta quotidiana, tenace, continua unitamente alle forze democratiche per la rinascita del nostro Paese, per fare dei passi avanti, per progredire, ed attraverso lotte parziali dei successi sono stati ottenuti, altri possono essere strappati, ma noi abbiamo coscienza che una rinascita effettiva del nostro Paese, la cancellazione di tutte le sue piaghe, di tutte le sue miserie, di tutte le sue brutture potremo ottenere soltanto con un profondo rinnovamento sociale il quale muti le basi stesse dell'organizzazione economica e politica della società. Noi la possiamo ottenere, ricordava il compagno Togliatti nel Congresso di ricostituzione della vostra Federazione giovanile comunista, soltanto attraverso «ad una lotta aperta degli oppressi e degli sfruttati contro i privilegiati, contro gli sfruttatori». Questo lo sappiamo, non dobbiamo dimenticarlo e non lo dimenticheremo mai.

Ma non basta che lo ricordiamo noi, è necessario che lo diciamo, che non ci stanchiamo di ripeterlo, che lo insegnamo non soltanto ai giovani comunisti ma a tutti i giovani e specialmente a quelli che non sono riusciti ancora a comprendere

2317

quali sono le cause e chi sono i responsabili delle loro sofferenze e delle loro miserie.

Noi abbiamo coscienza, e dobbiamo darla questa coscienza, che sino a quando una società è divisa in classi, sino a quando in una società un pugno di privilegiati detiene nelle sue mani tutti i mezzi di produzione e tutte le ricchezze del Paese e la grande maggioranza dei cittadini non ha altro monopolio che quello della miseria, in quella società non vi potrà essere effettiva libertà e democrazia.

Sì, noi lavoriamo per creare una società nuova, una società dove non vi siano più sfruttati e sfruttatori, dove tutti debbano e possano vivere del loro lavoro, dove ciascuno lavorando possa avere a seconda delle sue necessità. Noi vogliamo costruire una società dove i mezzi di produzione siano proprietà comune del popolo. Lavoriamo per costruire una società dove non vi sono più, come qui a Roma ed in tante altre città, accanto a quartieri lussuosi e pieni di sfarzo, a pochi chilometri decine e decine di borgate popolari fatte di tuguri, di grotte, di baracche, di caverne, di abitazioni incivili.

Nelle 150 borgate di Roma vivono accatastate in agglomerati di baracche senz'acqua, senza gabinetti, senza fogne, senza il minimo conforto igienico, 150 mila persone. Si tratta di giovani, di uomini, di donne, si tratta di persone civili costrette a vivere in condizioni bestiali, si tratta di esseri umani che come tutti gli altri e più degli altri, per-

2328

chè lavorano, hanno diritto alla vita, alla gioia, al benessere.

Queste sono le infamie della società capitalista, che devono essere spazzate via.

Noi lavoriamo per costruire una società nuova dove non vi siano più, come oggi vediamo qui a Roma ed in tante altre città e province italiane, migiaia di disoccupati, di affamati, di giovani lavoratori che mangiano soltanto una volta al giorno e non tutti i giorni, mentre le vetrine dei negozi centrali rifulgono, soprattutto in questi giorni di vigilia di festa di ogni specialità. Queste specialità, queste vetrine dovrebbero testimoniare l'abbondanza e la ricchezza di prodotti di ogni genere ed invece stanno soltanto a testimoniare l'insulto che ogni giorno viene fatto alla miseria da una società basata sull'ingiustizia, sull'iniquità e sullo sfruttamento dell'uomo. A che cosa servono le vetrine delle vie principali delle nostre città adorne di bellissimi, eleganti ed attraenti prodotti, dai tessuti alle calzature, alla radio, quando molta parte del popolo che crea questi prodotti non è in grado di poterli acquistare?

Per cambiare questa società basata sulla più rivoltante ingiustizia, per creare una società nuova, la società socialista, hanno lottato, combattuto e sofferto generazioni e generazioni di giovani. Hanno consacrato tutte le loro energie, gli anni più belli e migliori, tutta la loro vita gli intelletti più

2319

elevati, i figli migliori della nostra terra, da Pisacane a Garibaldi ad Andrea Costa ad Antonio Gramsci.

Ma non sono le nostre idee delle utopie, delle illusioni? Riuscirete mai, ci si chiede, a realizzare una tale società, una società ove tutti gli uomini siano liberi, eguali, dove tutti possano godere degli stessi diritti, dove la miseria sia bandita, una società dove trionfi il lavoro, la gioia, il benessere per tutti? Quando, quando riusciremo a costruire la nostra società, la società socialista, ci chiedono molti giovani? Vi riusciremo?

E perchè non dovremmo riuscirci? Non ci sono forse riusciti gli operai, i contadini, i lavoratori della grande Unione Sovietica? Voi lo sapete che la rivoluzione russa ha segnato l'inizio di una nuova era non soltanto nella storia della Russia, ma una svolta radicale nella storia del genere umano, una svolta radicale nel movimento per l'emancipazione del proletariato mondiale, una svolta radicale nei mezzi di lotta, nelle forme di organizzazione, nei costumi e nelle tradizioni, nella cultura e nell'ideologia delle masse sfruttate di tutto il mondo.

Là è sorta una società dove i diritti fondamentali dei giovani e di ogni cittadino alla libertà, al lavoro, all'istruzione, ad una casa decente, dove il diritto al riposo, ad una vecchiaia senza miseria ed umiliazioni vengono riconosciuti non soltanto

2320

in teoria come da noi in Italia, ma nella pratica.

Ancora 36 anni fa la Russia era uno dei Paesi più arretrati d'Europa, il popolo viveva nella miseria e nell'ignoranza. Oggi, grazie alla rivoluzione proletaria ed alla grande opera di costruzione della società socialista sono scomparse le piaghe cancrenose della società capitalista. E' scomparsa la miseria, è scomparsa la disoccupazione, scomparsa l'ignoranza. Là non vi è più infanzia abbandonata, là non vi sono più giovani senza scuola o senza lavoro, là non vi sono più suicidi la cui tragica catena da noi si allunga ogni giorno nella cronaca dei giornali e nella realtà. Là non vi sono più mercati dei fanciulli, gioventù senza sole, senza speranza di trovare un impiego e di costruirsi una famiglia, là non vi sono più giovani che non si possono sposare perchè questa società nega ad essi persino il diritto più elementare ed umano.

Gigantesco è stato il cammino percorso dalla Unione Sovietica sotto la guida del Partito Comunista da 36 anni a questa parte. Tutta l'economia sovietica è stata trasformata da capo a fondo. La produzione industriale è superiore di quasi 20 volte a quella del 1913. L'agricoltura sovietica è in grado di soddisfare ai bisogni dell'intera popolazione. L'economia sovietica non ha più conosciuto nel corso di 36 anni nè crisi, nè disoccupazione. Quando noi avremo installato, diceva Stalin, l'Unione Sovietica sull'automobile ed il mugik sul

2321

trattore, allora cerchino di raggiungerci gli onorevoli capitalisti che si vantano della loro civilizzazione, allora vedremo quali Paesi si potranno definire arretrati e quali altri come avanzati.

L'Unione Sovietica ha marciato a tutto vapore nella costruzione del socialismo, e marcia oggi verso la società comunista.

Nel corso di quest'anno sono stati prodotti dall'Unione Sovietica 5 miliardi e 300 milioni di metri di cotonati, 200 milioni di metri di tessuti di lana, 400 milioni di metri di tessuti di cotone, 600 mila tonnellate di zucchero, 400 mila tonnellate di burro e così via.

Il canale Volga-Don e gli altri grandi lavori del comunismo cambiano la faccia stessa del Paese. Vaste regioni incolte sono state trasformate in terre fertili ed ubertose. Per la prima volta nella storia è stato costruito un mondo che funziona senza crisi e senza catastrofi, una società in cui si armonizzano e si sviluppano gli interessi di tutti i cittadini, gli interessi e le aspirazioni di popoli di nazionalità diversa.

Il socialismo è il trionfo della gioventù

Là, nella società socialista l'uomo è non soltanto al riparo dalle catastrofi, quali ad esempio le terribili inondazioni che anche quest'anno hanno colpito la Calabria ed altre regioni del nostro Pae-

2326

se. Là non vi sono industrie che smobilitano le fabbriche che si chiudono come da noi alla Pignone, a Terni, a Piombino, a Reggio Emilia, a Milano, a Roma, ed altrove. Là soprattutto la gioventù può veramente dire di poter aprire gli occhi alla vita, perchè il socialismo è il trionfo della gioventù.

Tra le realizzazioni dell'Unione Sovietica quella essenziale mi sembra sia proprio costituita dalle condizioni che sono state create ai giovani, agli uomini ed alle donne nell'Unione Sovietica.

Se noi visitiamo alcuni paesi capitalisticamente più sviluppati noi vi possiamo ancora trovare delle macchine grandiose, dei colossali complessi industriali, i treni, gli aeroplani, le automobili più moderne, gli apparecchi scientifici più perfezionati. Ma c'è una cosa che in nessun paese capitalista noi possiamo trovare ed è l'umanità, ed è il rispetto per la vita, per l'avvenire della gioventù. Nei paesi capitalisti i giovani e tutti gli uomini che lavorano che faticano, che producono sono disprezzati, umiliati, oppressi, affamati, mal pagati. Tutto il rispetto, l'adorazione è per le macchine, per la tecnica, per il danaro, ma non c'è rispetto, non vi è considerazione per gli uomini, per i giovani lavoratori, per gli artefici del progresso della società.

La marcia in avanti della società socialista verso il comunismo dà al giovane sovietico, dà all'uomo sovietico una fisionomia morale nuova, genera un patriottismo ed un eroismo di tipo

2323

nuovo. Trasforma i giovani in padroni del loro avvenire, trasforma l'uomo in padrone cosciente della natura e della società, crea per l'uomo una libertà reale perchè dopo averlo liberato dai suoi sfruttatori e dai suoi oppressori, lo libera ogni giorno più dal bisogno. I giovani, come tutti i cittadini dell'Unione Sovietica essendo nelle condizioni di poter soddisfare ogni giorno sempre di più non soltanto ai semplici bisogni dell'esistenza, ma alle loro esigenze di studiare, di conoscere, di divertirsi, sono in grado di poter sviluppare le loro facoltà e le loro virtù creatrici. La società sovietica dà così non a delle singole personalità, ma a tutti i giovani, alle masse del popolo una libertà ed una funzione storica che non avevano mai conosciuto e che non potevano conoscere prima.

Nella società capitalistica nella quale noi viviamo si chiacchiera molto di umanità e di umanesimo, ne parlano ipocritamente le alte gerarchie ecclesiastiche, ne parlano altrettanto ipocritamente certi dirigenti democristiani, liberali e socialdemocratici i quali sono i sostenitori, i corifei del regime capitalista, di quel regime che stritola gli uomini col sistema bestiale di concorrenza, con la corsa al profitto, con le miserie della disoccupazione cronica, quel regime che trasforma le fabbriche in tante prigioni, col ritmo infernale dei tempi che spezzano i nervi e consumano la vita dei lavoratori, con tutte le forme di sfruttamento

2324

della gioventù e di prostituzione che sono le caratteristiche della società capitalistica.

No, nella società capitalistica l'uomo non è libero e non vi può essere avvenire felice per la gioventù.

A che cosa servono le scuole superiori se soltanto i figli dei ricchi le possono frequentare, a che cosa servono le macchine più moderne se queste sono appannaggio dei ricchi e dei gagà, a che cosa servono i treni comodi e veloci se solo ai beati possidenti è dato viaggiare su questi treni?

I giovani, come gli altri lavoratori che a migliaia ogni mattina vengono dalla provincia per lavorare a Roma sono costretti ad alzarsi alle cinque del mattino ed a viaggiare in vetture ferroviarie scomode, vecchie, antigieniche soggette a sfasciarsi al primo urto. La stessa cosa avviene a Milano, a Torino, a Genova, a Napoli ed in tutti i grandi centri industriali.

A che cosa serve che anche in regime capitalista si fabbrichino aeroplani ultimo modello se i giovani e la popolazione lavoratrice non possono usufruire di questo rapido mezzo di comunicazione?

A che cosa serve che qui a Roma come in tante altre città d'Italia vi siano molti teatri, cinematografi, ritrovi di divertimento se i giovani lavoratori, i figli del popolo vi possono andare soltanto

2325

alcune volte all'anno e molti non vi possono andare mai?

Qui a 30-40 chilometri da Roma vi sono dei comuni dove non esiste alcun cinematografo, ed i giovani lo imparano a conoscere soltanto quando vanno a fare il militare. Durante la campagna elettorale l'arrivo in certi comuni dei nostri cinema autotrasportati ha costituito un avvenimento sensazionale.

A che cosa servono i sontuosi palazzi, i grandi alberghi, le stazioni invernali, i luoghi di cura, i sanatori se i lavoratori che li edificano non ne possono usufruire nè per loro nè per i loro figli?

In regime capitalista non vi può essere effettiva libertà per i giovani, per i lavoratori. In Italia, come in Francia, come in Inghilterra e negli Stati Uniti sino a quando vi è chi è costretto a vivere con 300-400 lire al giorno ed anche meno e chi invece può sprecare migliaia di lire al minuto, sino a quando vi saranno poche migliaia di cittadini che vivono nel lusso, nell'abbondanza e nella dissipazione e milioni di altri cittadini che non hanno lavoro o che pure lavorando dal mattino alla sera non guadagnano a sufficienza per sfamare ed educare i loro bambini, per mantenere i loro vecchi, per condurre una vita dignitosa, sino a quando vi sarà tutto questo, le parole libertà e democrazia suoneranno sempre beffa ed insulto. Serviranno ad una cosa sola, a dimostrare come i regimi di

23-6

democrazia borghese poggino non soltanto sull'ingiustizia, ma sulla più spudorata ipocrisia.

Il rispetto della libertà, della persona umana, della gioventù, della giustizia, nell'Unione Sovietica non è realizzato con delle prediche ipocrite, false ed untuose, ma con la creazione delle condizioni materiali perchè la gioventù, la personalità umana possano svilupparsi ed essere veramente libere nel pieno significato della parola.

Il regime socialista sovietico costruendo il comunismo si propone di dare ad ogni cittadino, ad ogni giovane i mezzi per poter sviluppare tutte le possibilità umane di cui esso è dotato.

Da noi vi potrebbero essere, vi possono essere dei ragazzi, dei giovani che hanno in sè il genio di un Galilei, di un Leonardo, di Dante, di Volta, di Garibaldi, di Gramsci e di tanti altri grandi intelletti di cui l'Italia va giustamente orgogliosa, ma questi ragazzi a 12-14 anni sono costretti ad andare a lavorare in un campo, in una officina od ancora peggio ad andare oziando per le strade perchè i loro parenti non hanno mezzi per mandarli a scuola. Le loro capacità non hanno quindi modo di svilupparsi.

Un giornale conservatore della capitale ieri l'altro, dopo aver descritto la tragica situazione dei nostri giovani, ammetteva che « oltre al tormento di una disoccupazione che può durare anni vi è la pratica impossibilità di formarsi una fami-

2824

glia per mancanza di case » e concludeva dicendo che « se per incantesimo fosse possibile all'Italia tornare ad un secolo addietro, grandissima parte dei nostri giovani si recherebbero con gioia oltre atlantico a crearsi una nuova vita ».

Vi è qui la confessione da parte della borghesia italiana della sua incapacità a dare possibilità di vita ai giovani. Ma non è oltre oceano che i nostri giovani potrebbero crearsi una nuova vita.

Oggi soltanto il socialismo vivente e trionfante nella sua marcia verso il comunismo può dare ad ogni giovane, ad ogni uomo la possibilità di sviluppare le sue energie, le sue capacità.

Già oggi nell'Unione Sovietica vi sono 57 milioni di giovani che frequentano le scuole ed il piano quinquennale prevede il passaggio obbligatorio per tutti i giovani alle scuole secondarie. Sono le condizioni stesse nelle quali si svolge il lavoro in regime socialista, dove non c'è più sfruttamento, dove ogni sforzo di iniziativa e di creazione di ognuno ha un effetto decisivo sul destino di tutti, che hanno creato una gioventù nuova, un uomo di tipo nuovo, un eroismo superiore, una società veramente umana.

I nostri obbiettivi

Ma perchè ci hai raccontato queste cose, qualcuno di voi forse mi chiederà?

So bene che queste cose voi le conoscete, perchè

2328

allora non vi ho parlato del nostro lavoro pratico, dell'opera immediata che dovete condurre, perchè non vi ho parlato soltanto degli obbiettivi per i quali lottiamo in questo momento?

Non mi sono soffermato sugli obbiettivi immediati, sulla necessità che voi intensifichiate l'attività per rafforzare l'unità della gioventù lavoratrice, l'unità dei giovani studenti, degli intellettuali democratici, non mi sono soffermato sulle vostre rivendicazioni immediate, sulle lotte che state conducendo e che dovete condurre per l'apprendistato, per il lavoro ai giovani nelle industrie, nei campi, negli uffici, perchè a eguale lavoro sia corrisposto ai giovani eguale salario che agli operai adulti, non vi ho parlato di tutto questo non perchè non siano questioni della più grande importanza, ma perchè noi ne parliamo ogni giorno, perchè voi avete tenuto recentemente il vostro Comitato Centrale nel quale questi problemi sono stati ampiamente dibattuti nel rapporto del compagno Berlinguer e nella discussione che ne è seguita. Così pure oggi non mi sono intrattenuto sui problemi immediati della politica interna del nostro paese e della politica internazionale perchè vi è in proposito un esauriente rapporto fatto nei giorni scorsi al Comitato Centrale del partito dal compagno Togliatti che sono certo voi avrete letto e che dovete non soltanto leggere, ma attentamente studiare.

Oggi io ho voluto parlarvi di altre questioni

2389

perchè voi oggi iniziate una grande campagna di tesseramento e cioè di propaganda, di avvicinamento di altre migliaia e migliaia di giovani. Ebbene specialmente nel corso di queste campagne non dobbiamo mai dimenticare di parlare ai giovani del nostro grande ideale del socialismo e del comunismo. Questo ideale è quello che anima i nostri, i vostri cuori, che vivifica le vostre menti, che ci spinge all'azione, ma questo ideale voi lo dovete far conoscere a molti altri giovani lo dovete propagandare, lo dovete sostenere, per questo ideale dovete lavorare e lottare.

Noi non possiamo limitarci a dire al giovane lavoratore: aderisci alla gioventù comunista, vieni nelle nostre file perchè noi siamo quelli che lottiamo perchè tu abbia lavoro, noi non possiamo limitarci a dire al giovane operaio, al giovane contadino, all'impiegato, alla giovane commessa venite nella gioventù comunista perchè noi siamo quelli che lottiamo per farvi aumentare il salario di 10 lire all'ora, perchè noi vogliamo che voi siate meglio pagati. No, non possiamo noi dire soltanto questo ai giovani. Essi da noi attendono ben altro. Dobbiamo spiegare ai giovani ed alle ragazze chi siamo e che cosa vogliamo, dobbiamo spiegare che noi vogliamo costruire un mondo nuovo nel quale gli uomini siano emancipati da ogni servitù.

Molti di voi ricordano certamente come, in un suo discorso, il compagno Togliatti diceva che il

23.40

giovani devono essere conquistati ai grandi ideali del socialismo e del comunismo, se non vogliamo che essi rimangano dei praticoni o peggio dei politicanti.

Noi parliamo spesso della necessità di fare della propoganda socialista, ma poi dimentichiamo di parlare dei nostri ideali. Commettiamo l'errore di pensare che tutti sappiano che cosa noi vogliamo non soltanto oggi, ma anche domani.

Molti giovani conoscono le rivendicazioni immediate per le quali lottiamo, ma ignorano quali sono i nostri obbiettivi più avanzati, ignorano che noi vogliamo creare un mondo nuovo. Noi e voi saremo in grado di assolvere bene ai nostri compiti pratici quotidiani, noi riusciremo ad allargare l'unità dei giovani lavoratori, a portare al successo le lotte di oggi, nella misura in cui daremo a decine di migliaia di giovani la chiara coscienza che la lotta che noi conduciamo, che voi conducete, non è soltanto per le dieci o venti lire al giorno in più, non è soltanto per una casa decente, per un po' di pane, ma il nostro ideale è quello di trasformare gli attuali ordinamenti, di edificare su nuove basi di giustizia sociale e di libertà la società italiana e la società umana.

Come arriveremo a questa trasformazione? A questa trasformazione nella Russia di Lenin e di Stalin si è arrivati per via rivoluzionaria.

I lavoratori russi per rinnovare la loro società

2332

hanno seguito la strada che era dettata dalle condizioni storiche del loro paese e dalla esperienza internazionale. La strada da essi scelta, la strada indicata da Lenin, li ha portati alla vittoria e con la loro vittoria hanno fatto grande il loro paese e lo hanno portato alla testa dell'umanità progressiva.

La nostra strada

Quale strada seguiremo noi? Noi seguiamo la strada che le condizioni, le tradizioni e le particolarità di sviluppo del nostro paese e delle lotte economiche e politiche che qui si svolgono, ci indicano e direi ci indicheranno; perchè non si tratta di una strada dritta piana ed uniforme. La strada dell'emancipazione della gioventù e dei lavoratori è irta di ostacoli e di difficoltà, si tratta di andare avanti sempre in qualsiasi situazione, adeguando il nostro passo o se volete le forme della nostra lotta, alla situazione che di volta in volta si crea per effetto di avvenimenti interni ed internazionali.

La strada da seguire e le svolte che essa presenta e che alle volte possono essere brusche, alle quali dobbiamo sempre essere preparati, non la si inventa, non la inventa nessuno, nè si può scegliere a piacimento. Il seguire questa od un'altra

2332

strada non dipende soltanto dal grado di sviluppo del movimento democratico, non dipende soltanto da noi scegliere la via, dipende anche dal modo come i nostri avversari operano, dipende dalla politica che essi vorranno imporre al nostro paese.

Intendono essi fare una politica di pace o di guerra? Intendono continuare in una politica di alleanze di guerra che è già costata molto cara e non soltanto per la perdita di Trieste ma per tutte le rovine che ne sono venute al nostro popolo?

In questi giorni si riparla della CED e cioè della creazione di una organizzazione armata di un gruppo di paesi d'Europa occidentale, di una organizzazione che praticamente sarebbe capeggiata dal risorto militarismo tedesco. Si tratta di un esercito aggressivo per una nuova crociata contro i paesi del socialismo. Le forze di questo esercito europeo dovrebbero essere le brigate d'assalto per conto dell'imperialismo americano.

E la gioventù italiana dovrebbe fornire le proprie energie, le proprie forze ad un esercito straniero comandato da americani e da ufficiali tedeschi. Dovremmo vedere i nostri soldati comandati dai massacratori del nostro popolo, comandati dagli autori delle stragi delle fosse Ardeatine, di Marzabotto, di Montefiorino, comandati da coloro che hanno messo a ferro e fuoco il nostro paese?

Ma questo non sarà mai. Il presidente del Consiglio ha annunciato l'altra sera in Senato che il

2333

Parlamento italiano dovrà quanto prima occuparsi di questa questione.

Senza dubbio il Parlamento, se la questione verrà portata, se ne occuperà, ma per dire no ad una politica che non può che portare per il nostro paese alla perdita della libertà e della indipendenza. Già oggi abbiamo porti e città occupati dallo straniero; la nostra indipendenza è compromessa seriamente, domani la perderemmo completamente.

Non soltanto il parlamento, ma il popolo italiano, la classe operaia, i lavoratori, le forze democratiche unite, ed i giovani comunisti con tutte le loro energie saprannno difendere vigorosamente la sovranità e l'indipendenza del paese minacciate di diventare nel caso della costituzione della Comunità europea di difesa una colonia degli imperialisti americani e tedeschi.

Noi abbiamo lottato e ci batteremo in modo conseguente per una politica di pace, perchè soltanto una politica di pace può permettere la rinascita del nostro Paese.

Lo sviluppo della situazione e della nostra lotta, la via da seguire dipende dal fatto se la Costituzione, che è il risultato della volontà del popolo confermata dal recente voto del 7 giugno, sarà rispettata dai governanti e dai circoli dirigenti, oppure se questi si ostineranno a non volerne tenere alcun conto.

Il compagno Togliatti più di una volta ha di-

23:4

chiarato che il nostro sforzo, dalla Liberazione ad oggi, è stato quello di elaborare una stretegia ed una tattica che consentissero in Italia l'avvento delle masse lavoratrici alla direzione della vita nazionale nel modo meno doloroso per la società, senza compromettere la pace, la sovranità e l'indipendenza del Paese. Naturalmente questo avvento non può realizzarsi senza, perlomeno, l'inizio di una profonda trasformazione della struttura economica della società attuale, senza l'applicazione della Costituzione repubblicana. Se le forze più retrive del nostro paese dovessero ad ogni costo sbarrare la strada od ogni progresso, se volessero impedire ad ogni costo qualsiasi riforma, se volessero continuare a lasciare la gioventù nelle condizioni di avvilimento e di umiliazione, senza avvenire, in cui si trova, se continuassero a respingere ogni politica di pace e di distensione, oh allora i lavoratori tutti, ed i giovani in prima fila, la strada se la sapranno aprire spazzando con una ondata travolgente tutto ciò che ostacola il loro cammino.

Non vi è alcuna minaccia nelle nostre parole. Noi non chiediamo altro che di continuare a lavorare ed a lottare per il progresso economico e sociale nel regime democratico e repubblicano che l'Italia si è dato, però vogliamo andare avanti, le forze del lavoro vogliono andare e andranno avanti. Coloro, chiunque essi siano, che pensassero di sbarrare la strada ai lavoratori, alle forze del progresso.

2'385

alla gioventù, con delle altre leggi truffa, con la provocazione o con una politica di intrighi e di inganni, coloro che pensassero con una politica subdola e canagliesca, che vorrebbe apparire abile, di portare via ai lavoratori un po' per volta, ad una ad una le loro conquiste, coloro che pensassero di dare ai lavoratori un colpo oggi ed uno domani, per rimetterli di nuovo in catene, ebbene sappiano che i lavoratori ed i giovani in primo luogo non si lasceranno ingannare dai nemici, non si lasceranno addormentare dai falsi amici, non si lasceranno sorprendere da nessun piano reazionario.

Abbiamo dietro di noi una grande esperienza e se di nuovo la libertà, la pace e l'indipendenza della nostra patria dovessero essere in pericolo, giovani e adulti, sapranno che cosa fare.

L'eroismo dei giovani comunisti durante la Resistenza

Domenica scorsa il presidente del Consiglio, l'on. Pella, ha voluto anche egli parlare ai giovani ed ha detto: « Affido la difesa della libertà ai giovani. Sappiamo che nei momenti supremi sono i giovani che integrano la prudenza dei non più giovani, dando incitamente all'azione. I giovani sono la molla vitale senza cui è impossibile fare un balzo in avanti ».

2376

Parole piene di verità; sempre i giovani hanno saputo difendere la libertà anche se coloro che così saggiamente parlano nei momenti supremi si sono affidati alla più ponderata prudenza, all'ignavia, alla sottomissione allo straniero.

Per fortuna della nostra patria ci furono allora decine di migliaia di giovani che seppero impugnare le armi e fare il loro dovere. Per fortuna che anche lassù sui monti del biellese ove l'on. Pella è nato, vi erano migliaia di questi giovani coraggiosi e devoti alla patria ed alla libertà. Alla loro testa stava però il giovane comunista Franco Moranino, membro del vostro Comitato Centrale, e non chi oggi in modo alquanto equivoco parla di libertà ed ha parole suadenti per la gioventù.

Ricorrono dieci anni dalla guerra di Liberazione nazionale alla quale la gioventù in generale, ed i giovani comunisti in particolare, hanno dato largo contributo di sangue e di eroismo.

Tutte le forze sane della nazione si apprestano a celebrare degnamente il decimo anniversario della liberazione della patria. In queste celebrazioni la gioventù comunista deve avere la sua parte, ha qualche cosa da dire. Si tratta di fare conoscere ai giovani di oggi come hanno lottato e come sono morti per il loro ideale e per la patria migliaia di giovani comunisti, si tratta di fare conoscere che cosa sono stati capaci di fare i giovani comunisti

2234

per conquistare la libertà e l'indipendenza del paese.

Ecco il triestino Eugenio Curiel, segretario del Fronte della Gioventù, il capo della gioventù comunista, che, nel febbraio 1945, cadde per le strade di Milano trucidato dai briganti fascisti e tedeschi mentre organizzava la resistenza e preparava la insurrezione nazionale.

Ecco le eroiche figure di Ateo Garemi, di Dante di Nanni, comandante dei giovani gappisti torinesi, ecco davanti a noi la fulgida figura di Irma Bandiera che affronta impavida la tortura, ecco i sette fratelli Cervi di cui il più giovane aveva 23 anni, tutti combattenti per la libertà e per l'Italia, fucilati tutti sette dal piombo fascista e tedesco. E poi Alessandro Sinigaglia, il giovane comandante dei gappisti di Firenze, Vittorio Mallozzi già garibaldino di Spagna, comandante dei giovani gappisti di Roma, Gaspare Pajetta, il fratello del nostro Giancarlo, appena diciotterne, che circondato da decine di tedeschi, non abbandona il suo posto, spara sino all'ultimo colpo, e cade sulla sua mitragliatrice. E poi ancora Giame Pintor, Giorgio Labò, Gianfranco Mattei, Gizzio, Silvio Serra, tutti giovani caduti valorosamente combattendo qui a Roma o trucidati nelle camere di tortura e con loro la lunga fila di centinaia e centinaia di altri nostri indimenticabili eroi di ogni città, di ogni regione d'Italia.

Erano dei giovani comunisti, erano i migliori di noi. Vorrei avere tempo qui per ricordarli tutti, per parlarvi di ognuno di loro.

Questi nostri morti ci sono vicini, sono essi che ci parlano, nostri, sono essi che hanno lasciato nei nostri cuori straziati per la loro perdita una consegna, quella consegna alla quale noi tutti, giovani e non più giovani sentiamo di restare fedeli sempre perchè ci è venuta dall'animo dei nostri morti. Dobbiamo impegnarci a lavorare e lottare sempre e tenacemente sino alla vittoria definitiva della libertà e del socialismo. Dobbiamo lottare e studiare, dobbiamo osare sempre, volere tenacemente creare una nuova vita per la gioventù, per il popolo italiano, per l'Italia.

Dobbiamo avanzare sulla strada del socialismo. Per la libertà dell'Italia, per la democrazia, per il socialismo sono caduti questi nostri compagni. Questo essi volevano e questo noi vogliamo.

Celebrare il X anniversario della Resistenza non deve significare per voi giovani comunisti ricordare soltanto i vostri, i nostri caduti e portare dei fiori sulle loro tombe che peraltro molti non hanno.

Il migliore suffragio alla loro memoria deve essere il ricordo che noi dobbiamo, che voi dovete popolarizzare, far conoscere, delle loro gesta eroiche, dei motivi della loro lotta, delle ragioni poli-

2339

tiche, militari e sociali della Resistenza e dell'insurrezione nazionale.

Dobbiamo e dovete ricordare quali furono le forze motrici della Resistenza e quali furono invece le forze che collaborarono con lo straniero, con l'invasore tedesco, che fecero il doppio gioco, che tentarono di limitare od impedire che la gioventù e tutto il popolo nostro si battessero per la libertà e l'indipendenza del Paese.

Quelle lotte dovete far conoscere alla gioventù di oggi perchè esse sono ricche di esperienza e di insegnamenti. Mettendo in rilievo il carattere unitario di quelle lotte abbiamo, avete il dovere di ricordare il contributo decisivo dato dalla classe operaia, dai lavoratori, dalla gioventù e dal Partito comunista.

Giovani comunisti erano qui a Roma come nelle altre città d'Italia gran parte dei dirigenti le formazioni garibaldine e la guerra di liberazione.

Il comandante militare delle formazioni garibaldine di Roma e del Lazio, forse, molti di voi non lo conoscono, perchè la sua modestia lo ha sempre fatto schivo di ogni popolarità.

La modestia deve essere una delle qualità essenziali del giovane comunista.

Antonio Cicalini è forte quanto modesto, membro del C.C. del Partito, non era più giovanissimo, aveva 40 anni quando nel 1943-44 comandava le formazioni garibaldine di Roma e del Lazio. Egli

2240

rò appartiene a voi perchè era stato per molti anni uno dei dirigenti la gioventù socialista prima e della gioventù comunista poi. E con lui il comando garibaldino era composto da altri giovani comunisti: Antonello Trombadori, Carlo Salinari, Fabrizio Onofri, Valentino Gerratana, Mario Leporatti, da Aldo Natali, tutti giovani comunisti che avevano allora 24-25 anni.

Non c'è bisogno che io vi ricordi i nomi di alcuni dei vostri più valorosi gappisti: Carla Capponi, Franco Calamandrei, Rosario Bentivegna, Marisa Musu, tutti giovani e ragazze allora ventenni.

Fate conoscere le azioni di lotta e di ardimento di questi compagni.

Durante la campagna del tesseramento 1954 voi dovete parlare largamente di quella che fu la lotta per la Liberazione dell'Italia, lotta che seppure con altri mezzi ed in altre forme continua tuttora, e porteremo avanti fino alla vittoria definitiva.

Lottare e studiare

Compagni e compagne, non credo ci sia bisogno di incitarvi a partecipare sempre in prima fila con tutte le vostre forze a tutte le lotte del lavoro, allo sciopero generale di dopodomani, 15 dicembre, che deve spezzare la tracotanza dei padroni, non c'è bi-

scopo di incitarvi a partecipare sempre a tutte le lotte per il lavoro, per la pace e per la libertà, ma forse non è superfluo che io vi dica che voi dovete non soltanto lottare ma anche studiare, discutere, dibattere i problemi. Senza studio non vi possono essere lotte condotte bene e con successo. Senza teoria rivoluzionaria non vi può essere pratica rivoluzionaria e gli errori, le deviazioni dalla linea politica del partito sono quasi sempre la conseguenza della mancanza di conoscenza dei nostri principii.

Voi giovani comunisti dovete studiare la dottrina di Marx, di Engels, di Lenin e di Stalin. Credo che nello studio delle lotte di ieri e nell'affrontare i problemi di oggi i giovani comunisti debbano acquistare ancora maggiore slancio, debbano perdere una certa timidezza che essi hanno per cui discutono poco ciò che si deve fare e si limitano alle volte ad un praticismo contingente, ad assolvere ai compiti immediati senza avere alcuna prospettiva, senza avere chiara coscienza sui pericoli insiti in una determinata situazione.

Non è vero, vi diceva un giorno il compagno Togliatti, che nella organizzazione comunista, il giovane perde la propria libertà. Al contrario nel partito, nella FGCI acquista maggiore libertà perchè nell'organizzazione il pensiero e lo sforzo del singolo si unisce, si fonde con il pensiero, con lo sforzo di tutti. Che cosa potrebbe fare un giovane isolato, abbandonato a se stesso?

2342

Nella organizzazione della gioventù comunista il giovane acquista una maggiore libertà perchè in essa i giovani trovano la possibilità di agire uniti, di essere una forza, di avere un peso nel decidere delle sorti del nostro Paese.

Ad una condizione però, che anche nella Federazione giovanile, che anche nel partito i giovani sappiano acquisire ogni giorno l'attitudine alla critica ed alla autocritica, sappiano, attraverso al dibattito, allo studio dei problemi ed alla lotta, diventare dei militanti attivi, capaci di sostenere le loro opinioni, capaci di essere fedeli sempre al nostro ideale, al nostro programma, alla causa della classe operaia e del socialismo.

Giovani compagni e compagne,
portate avanti la vostra campagna di tesseramento e di reclutamento con slancio, con passione, con entusiasmo. Andate in ogni casa, in ogni fabbrica, in ogni villaggio, avvicinate i giovani, le ragazze di ogni corrente politica e senza partito, parlate loro delle nostre lotte passate e di quelle di oggi, parlate del nostro ideale, della nuova società che noi vogliamo creare; entusiasmateli col vostro entusiasmo, muoveteli con la vostra attività febbrile, date a loro la vostra fiducia nella vita e nell'avvenire, date ad ogni giovane la sicurezza vostra nella nostra fede, la nostra certezza di vittoria.

Discutete, parlate, spiegate pazientemente i motivi della nostra lotta, portate nuove forze nella

2393

vostra organizzazione, stabilite nuovi più ampi legami, convincete migliaia di giovani lavoratori, di studenti ad unirsi a voi, ad essere gli artefici del loro avvenire.

Studiate giovani compagni, operate, combattete, agite per il vostro avvenire, per la vostra felicità. Siate certi che voi non lotterete invano. La società capitalista ha fatto il suo tempo, è in putrefazione, attende di essere spazzata via, di essere rinnovata.

Questo è il grande compito che sta davanti a noi, che sta soprattutto davanti a voi perchè se noi abbiamo speranza di poter dare ancora un grande contributo alla rinascita, al rinnovamento dell'Italia, voi avete certezza di essere i costruttori dell'Italia socialista.

2364

Stab. Tip. E.T.I. • Roma (1953)

2265